

L'on. di F.I.: «Insulso affastellamento di notizie»
Voci insistenti di un coinvolgimento di Berlusconi

Marcello Dell'Utri indagato per mafia

Marcello Dell'Utri verrà interrogato dai magistrati palermitani. Dovrà rispondere di fatti per i quali viene ipotizzato il suo «concorso esterno in associazione mafiosa». Per tutti il pomeriggio di ieri voci insistenti di un coinvolgimento di Silvio Berlusconi nell'inchiesta. L'indagine prende corpo dalla testimonianza di un finanziere di origine siciliana, Filippo Rapisarda. Ma nei fascicoli anche le dichiarazioni di Calogero Ganci, Tullio Cannella, Salvatore Cangemi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un avviso di interrogatorio su fatti per i quali si ipotizza un suo concorso esterno in associazione mafiosa è stato inviato al deputato di Forza Italia e già stretto collaboratore di Silvio Berlusconi alla Fininvest, Marcello Dell'Utri che è stato convocato per martedì 25 giugno negli uffici della procura della Repubblica di Palermo. Ma per tutto il pomeriggio di ieri si sono rinforsate voci insistenti su un possibile coinvolgimento nell'inchiesta dello stesso leader di Forza Italia. Tanto che è stato messo in relazione a questa circostanza il rientro anticipato a Roma del Capo dello Stato dalla Calabria e il suo incontro con il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, prima a Ciampino e poi al Quirinale.

L'inchiesta per la quale Dell'Utri verrà interrogato riguarda, secondo indiscrezioni, presunti rapporti tra l'ex manager di Publitalia e vari mafiosi palermitani. Il fascicolo contiene numerose indagini attinenti un arco di circa 15 anni.

La testimonianza di Rapisarda

Ma anche numerosi verbali di interrogatorio di pentiti e le indagini, in particolare dei carabinieri, che ricostruiscono un «profilo» di Dell'Utri. Si comincerà dalla testimonianza di Filippo Rapisarda, finanziere di origine siciliana, coinvolto nel fallimento della Venchi Unica di Torino, legato a Vito Ciancimino, ma al tempo stesso socio in affari con il gemello di Dell'Utri, Vittorio. Rapisarda ha ricordato di aver assunto Marcello Dell'Utri, appena trasferitosi a Milano, nei primi anni 70 «perché era difficilissimo dire di no a Gaetano Cina, che rappresentava se stesso ed un gruppo di mafia legato a Bontade, Teresi e Filippo Marchese. Dell'Utri disse di aver conosciuto questi esponenti di Cosa nostra per mediare le estorsioni a Berlusconi. Ma le date di questa conoscenza non coinciderebbero. «Quando lavoravo negli uffici di via Chiaravalle - afferma Rapisarda - venivano abitualmente e frequentemente a trovarlo Ugo Martello, Stefano Bontade, Domenico Teresi e Gaetano Cina», tutti esponenti mafiosi di grosso calibro.

Un'altra testimonianza, quella del pentito Salvatore Cangemi. Avrebbe sostenuto che Dell'Utri era l'ambasciatore di Cosa nostra a disposizione di Bettino Craxi. Poi l'amministratore delegato Alfredo Messina, con altri manager, ha fatto sapere che All Iberian serviva alla Fininvest anche per «finanziare» con soldi della Fininvest, dopo il varo della legge Mammì, i soci (Kurch, Della Valle e BIL) che affiancarono il gruppo Berlusconi nella società Teletipi. Sempre All Iberian - ha ribadito Messina anche l'altro giorno nella scalata della tv spagnola Telecinco - Vanoni ha confermato, nell'interrogatorio del 13 maggio scorso, quanto ha affermato Alfredo Messina, dal quale ha detto di aver preso ordini. Non solo, Vanoni ha elencato una lunga serie di operazioni finanziarie, finte tutte nelle varie inchieste sulla Fininvest, spiegando che venne usato il solito conto All Iberian. Insomma, era un pozzo di San Patrizio nel quale, per i pm, finivano i fondi neri e dal quale la Fininvest attingeva per le finalità più disparate. Vanoni ha spiegato che la All Iberian fu costituita nel 1989 ma divenne operativa solo alla fine degli anni Ottanta, in coincidenza con la scalata da parte della Fininvest di Standa, Mondadori e Rinascite. I dieci miliardi attribuiti a Craxi, ha spiegato, furono versati nel giro di poche ore, dopo che aveva ricevuto un ordine esplicito. E, a proposito del patrimonio berlusconiano, ha detto Vanoni: «Devo precisare che in quel periodo il conto All Iberian aveva ricevuto, o stava ricevendo, un afflusso di parecchi miliardi, circa settanta, relativi a disponibilità del patrimonio della famiglia del signor Silvio Berlusconi. Era stato Gironi a preavvisarmi delle operazioni senza per altro indicarmi la finalità. Io lo interpretai come un prestito, d'altra parte ero sempre in cerca di denaro. Il denaro mandatomi da Gironi arrivò da banche varie e società finanziarie in partite di circa 495 milioni o multipli».

fascicolo conterrebbe poi le dichiarazioni di vari pentiti, ultimo nell'ordine Calogero Ganci, che sta svelando i retroscena di un centinaio di delitti e delle stragi di mafia che costarono la vita al generale Dalla Chiesa, a Rocco Chinnici, a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino. All'attenzione della Procura palermitana, anche presunti rapporti intercorsi tra i boss di Brancaccio, i fratelli Graviano, e Dell'Utri.

I provini al Milan

I Graviano vennero arrestati nel dicembre del '94 a Milano e dalle indagini dei carabinieri e dalle dichiarazioni del pentito Tullio Cannella emerse che nella cosca sarebbe circolato l'ordine di tacere sui rapporti tra i boss e Dell'Utri.

Infine uno dei favoreggiatori dei fratelli Graviano, Giuseppe D'Agostino, subito dopo l'arresto a Milano, disse di avere fatto quel viaggio perché il figlio doveva sostenere un provino nel Milan dietro presentazione di Dell'Utri. Nei mesi scorsi uno dei sostituti procuratori che conduce l'inchiesta, Vincenzo Sabatino, si era recato a Torino per acquisire copie delle agende sequestrate a Dell'Utri nel quadro di altro procedimento penale.

«Affastellamento insulso»

«Un insulso affastellamento di notizie e indiscrezioni di cui solo una piccola parte basterebbe a tracciare il ritratto di un delinquente incallito», così Dell'Utri ha commentato le notizie che lo riguardano. In precedenza aveva risposto con un «non confermo e non smentisco», alle domande dei giornalisti che lo avevano avvicinato a Montecitorio chiedendogli dell'interrogatorio della prossima settimana.

La convocazione dei magistrati palermitani? «Può essere arrivata a Milano dove vivo. Magari la trovo tra la posta al mio rientro», ha aggiunto Dell'Utri. Appena giunto in Transatlantico, il collaboratore di Berlusconi era stato avvicinato dal presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisano, che gli aveva detto: «Anche io sono accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. E questo per aver votato, nella direzione della Dc, le liste elettorali assieme a Salvo Lima».

«Hanno atteso le elezioni siciliane, hanno visto come sono andate e hanno agito perché ritengono che Berlusconi ne sia uscito indenne - ha commentato Tiziana Maiolo - è da tempo che dico che a Palermo si indaga su Dell'Utri e anche su Berlusconi, che i magistrati di quella procura hanno usato un registro, dal nome "altre notizie", usato in un modo molto particolare perché vi vengono iscritte delle persone e non ci sono termini di scadenza. Quando Caselli avrà mandato l'avviso anche a Berlusconi avrà finito il suo compito in Sicilia».



Marcello Dell'Utri

Nel borgo antico, raffiche di mitra nella faida per il controllo del territorio

Bari, sparano alla casa del boss e feriscono un bimbo di sette anni

Un bambino di sette anni è rimasto ferito durante la sparatoria avvenuta l'altra sera nel borgo antico di Bari. A ferirlo è stata la scheggia di un proiettile conficcatosi nel soffitto della sua cameretta. Obiettivo del commando, almeno 4 persone che hanno sparato una settantina di proiettili con pistole e mitraglietta, la palazzina di proprietà del boss Francesco Capriati. È l'ultimo atto della faida in corso per il controllo di Bari vecchia.

GIANNI DI BARI

BARI. Il borgo antico di Bari per l'ennesima volta teatro della faida tra clan malavitosi scatenatisi da qualche mese a questa parte per la supremazia su di un territorio storico della criminalità locale. E questa volta, ciò che doveva essere un avvertimento ha rischiato di trasformarsi in una vera strage.

Le ombre della sera sono calate da poche ore, quando il silenzio di piazza San Pietro viene squarciato dai colpi di pistola e dalle raffiche di mitraglietta. Bersaglio del commando la palazzina di proprietà di Francesco Capriati, boss dell'omonima famiglia messa in crisi dalle rivelazioni dei pentiti e decimata dagli arresti effettuati da carabinieri e polizia. Il gruppo di fuoco è composto da almeno 4 persone che scaricano su porte e finestre dello stabile di due piani qual-

cosa come 70 proiettili. Una trentina riescono a bucare infissi e muri seminando il terrore all'interno dell'appartamento dove abitano un ragazzino di 7 anni, la madre, la nonna e due zie. La scheggia di un proiettile conficcatosi nel soffitto colpisce alla coscia destra il bambino ferendolo di striscio. Il tutto dura una manciata di minuti. Qualcuno chiama il 113 e sul posto giungono le prime pattuglie delle volanti e della squadra mobile. Il ragazzino viene immediatamente accompagnato al Cto del Policlinico di Bari, ma fortunatamente la ferita è davvero superficiale. Dopo avergli estratto la scheggia dalla gamba, i medici lo hanno tenuto alcune ore sotto osservazione e già ieri mattina è potuto tornare a casa. La prognosi per la sua completa guarigione è di dieci giorni.

Dunque la strage è stata solo sfiorata, e ad evitarla hanno senz'altro contribuito le porte blindate e le finestre con vetri antiproiettile che Francesco Capriati aveva fatto installare a protezione di se stesso, della propria famiglia e di quella di un cognato che abita nello stesso stabile. Ed infatti le finestre, tutte spalancate per il gran caldo sono state chiuse non appena uditi i primi colpi d'arma da fuoco. Stando alla ricostruzione degli investigatori della squadra mobile, il commando si è piazzato ad una ventina di metri dal proprio bersaglio, dalla parte opposta di piazza S. Pietro ed ha sparato all'impazzata utilizzando pistole di diverso calibro ed almeno una mitraglietta kalashnikov. Al momento della sparatoria, il bambino ferito era nella sua cameretta e si era messo a letto da poco.

Immediatamente sono state disposte perquisizioni ed effettuati gli interrogatori di rito. Entrambe le attività non hanno però avuto alcun esito. Particolare preoccupante, ma ormai frequente, è che nessuno ha dichiarato di aver visto o sentito alcunché di particolare e singolare. Al Borgo antico di Bari regna l'omertà, perché i clan che si stanno affrontando sono composti da gente pericolosa che non ci pensa due volte a sparare per salvaguardare la propria libertà ed

i propri affari: traffico di droga e armi, estorsioni e contrabbando di sigarette.

L'obiettivo dell'avvertimento è la famiglia Capriati, finora padrona incontrastata di Bari vecchia e dei suoi loschi traffici. In particolare Francesco, arrestato assieme ad una ventina di persone lo scorso primo aprile nell'operazione «Borgo Antico». Il boss e i suoi accoliti sono accusati a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi e traffico di armi e stupefacenti. Come dire: per capire il «peso» della famiglia Capriati basti pensare che Antonio è coinvolto nell'inchiesta sull'incendio del Teatro Petruzzelli.

Gli avversari più accreditati di questo clan sono i Laraspati. La sparatoria dell'altra sera sarebbe dunque l'ultimo atto della stessa sanguinosa guerra di mafia in corso da alcuni mesi e segnata da periodici agguati e ferimenti.

Intanto, le indagini sulla sparatoria di piazza S. Pietro saranno affidate ai magistrati della squadra omicidi creato presso la Procura della Repubblica barese per cercare di fronteggiare nel modo più adeguato possibile la faida tra clan ed evitare nei limiti del possibile l'ipotizzata e temuta escalation criminale che trasformerebbe il Borgo antico di Bari in un vero e proprio campo di battaglia.

Vanoni racconta ai magistrati che nel conto sarebbe passata parte del patrimonio personale di Berlusconi

«Miliardi del Cavaliere in All Iberian»

MARCO BRANDO

MILANO. Il conto All Iberian, col quale fino a poco tempo la Fininvest negava ogni rapporto diretto, sembra il cilindro di un prestigiatore. L'ultima novità è che dal cilindro sono saltati fuori settanta miliardi provenienti dal patrimonio personale del signor Silvio Berlusconi. Lo ha detto, nell'interrogatorio del 12 maggio scorso, Giorgio Vanoni, dal 1987 responsabile del settore estero della Fininvest, rientrato due settimane fa dopo sette mesi di latitanza e ora in carcere con l'accusa di concorso in falso in bilancio e violazione delle leggi sul finanziamento dei partiti.

Nel novembre scorso si era appreso che dalla società All Iberian, costituita nelle isole del Canale (CB) da Vanoni e in possesso dell'omonimo conto presso la Sbs di Lugano, erano partiti nel 1991 diecimiliardi. Secondo l'accusa, passarono dalle casse Fininvest ad un conto svizzero, il Northern Holding,



a disposizione di Bettino Craxi. Poi l'amministratore delegato Alfredo Messina, con altri manager, ha fatto sapere che All Iberian serviva alla Fininvest anche per «finanziare» con soldi della Fininvest, dopo il varo della legge Mammì, i soci (Kurch, Della Valle e BIL) che affiancarono il gruppo Berlusconi nella società Teletipi. Sempre All Iberian - ha ribadito Messina anche l'altro giorno nella scalata della tv spagnola Telecinco - Vanoni ha confermato, nell'interrogatorio del 13 maggio scorso, quanto ha affermato Alfredo Messina, dal quale ha detto di aver preso ordini. Non solo, Vanoni ha elencato una lunga serie di operazioni finanziarie, finte tutte nelle varie inchieste sulla Fininvest, spiegando che venne usato il solito conto All Iberian. Insomma, era un pozzo di San Patrizio nel quale, per i pm, finivano i fondi neri e dal quale la Fininvest attingeva per le finalità più disparate. Vanoni ha spiegato che la All Iberian fu costituita nel 1989 ma divenne operativa solo alla fine degli anni Ottanta, in coincidenza con la scalata da parte della Fininvest di Standa, Mondadori e Rinascite. I dieci miliardi attribuiti a Craxi, ha spiegato, furono versati nel giro di poche ore, dopo che aveva ricevuto un ordine esplicito. E, a proposito del patrimonio berlusconiano, ha detto Vanoni: «Devo precisare che in quel periodo il conto All Iberian aveva ricevuto, o stava ricevendo, un afflusso di parecchi miliardi, circa settanta, relativi a disponibilità del patrimonio della famiglia del signor Silvio Berlusconi. Era stato Gironi a preavvisarmi delle operazioni senza per altro indicarmi la finalità. Io lo interpretai come un prestito, d'altra parte ero sempre in cerca di denaro. Il denaro mandatomi da Gironi arrivò da banche varie e società finanziarie in partite di circa 495 milioni o multipli».

I verbali dei recenti interrogatori di Vanoni sono stati depositati nel corso dell'udienza preliminare dedicata al caso Fininvest-Craxi. Ieri il pm Francesco Greco ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi, Bettino Craxi e i suoi ex collaboratori Mauro Giallombardo e Giorgio Tradati, Giorgio Vanoni, la contessa Francesca Vacca Augusta e il suo amico

Maurizio Raggio, l'ex agente generale dell'Ina Gianfranco Troielli (latitante da quattro anni) e l'avvocato Agostino Ruiu, artefici, per l'accusa, del sistema craxiano di conti esteri. Prossima udienza il 25 giugno. Nel pomeriggio Vanoni è stato interrogato per la quarta volta dai pm.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

QUALE POLITICA PER LA GIUSTIZIA
La riflessione e il messaggio di Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo libro
«I miei anni all'antimafia 1988-1992»
interverranno
Antonio Bassolino, Paolo Cabras
Vincenzo Siniscalchi, Luciano Violante
sarà presente
Giorgio Napolitano
(autore della prefazione)
presiederà
Ermanno Corsi
VENERDI' 21 GIUGNO 1996 - ore 18.00
Salone Circolo della Stampa - Napoli (Villa Comunale)
CALICE EDITORI